



MEMORIE DOMENICANE

*università, teologia  
e studium domenicano  
dal 1360 alla fine del medioevo*

ESTRATTO

NERBINI

MEMORIE DOMENICANE

2014

Anno 131°

XLV della Nuova Serie

Elisabetta PATRIZI, «*Del congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' cristiani*». *La biblioteca del card. Silvio Antoniano tra "studia humanitatis" e cultura ecclesiastica*, L.S. Olschki, Firenze 2011 (Biblioteca di bibliografia italiana, CXCIII).

«Indubbiamente le biblioteche cardinalizie rivestono un ruolo di primo piano nel panorama delle biblioteche dell'età moderna»: così, fin dalla *Premessa*, l'autrice focalizza il problema della raccolta di fondi librari nell'età successiva al Concilio di Trento, a partire dall'esortazione a Federico Borromeo, da parte del vescovo di Verona Agostino Valier, a creare una biblioteca (la futura Ambrosiana) che, secondo Alfredo Serrai, fu «un precedente» importante nella sfida culturale cattolica nei confronti della Riforma protestante e degli sviluppi della scienza (p. V). Può darsi che alcune di queste raccolte cardinalizie avessero un carattere squisitamente personale più che pubblico, ma il loro confluire in biblioteche più ampie e finalizzate *ad usum publicum* ha fatto di esse delle componenti a volte imprescindibili del sapere «moderno».

Tra i lasciti librari della romana Biblioteca Vallicelliana, legata fin dalle origini alla Congregazione dell'Oratorio di Filippo Neri e in seguito particolarmente arricchita dalla donazione dell'umanista portoghese Achille Stazio, figura quello del cardinale Silvio Antoniano. L'Antoniano, ricordato soprattutto per il suo trattato *Dell'educazione cristiana dei figliuoli*, è «uno dei personaggi più rilevanti e rappresentativi del contesto culturale romano post-tridentino» (p. IX).

Lo studio della Patrizi si caratterizza per l'analisi puntuale del fondo librario lasciato dall'Antoniano ai padri della Vallicella, specchio abbastanza preciso di quell'ideale di «umanesimo cristiano» ben rappresentato da quell'espressione, «congiungere le gemme de' gentili con la sapientia de' cristiani», che è stata emblematicamente riportata nel titolo di questo lavoro.

Silvio Antoniano non era oratoriano, ma da lungo tempo era vicino a questa congregazione religiosa, per cui non sorprende che nel testamento manifestasse il desiderio, coltivato da tempo, di lasciare «alli miei carissimi padri (...) tutta la mia libreria de libri stampati» (p. 3). In questa scelta si rifletteva l'interesse e l'amore per gli studi che si radicava nella sua formazione umanistica, nell'esempio del Borromeo, nella vicinanza dei gesuiti capaci di legare, per precisa testimonianza dello stesso Antoniano, «le dottrine umane» con «il latte della dottrina celeste» (p. 5). Certamente si trovano nella biblioteca dell'Antoniano aspetti delle «linee guida tracciate dal gesuita Antonio Possevino», anche se la studiosa nega che ci si trovi davanti ad un modello rigido di biblioteca tipico della Controriforma.

La biblioteca del cardinale Antoniano comprende ovviamente le sacre Scritture, commenti ed «elaborazioni» bibliche, testi di «normativa delle chiese locali», compilazioni catechistiche e pastorali, opere devozionali e di formazione sacerdotale, nonché testi agiografici. Ampio è lo spazio lasciato ai Padri della Chiesa, non molto è presente della scolastica medievale, mentre ci sono più libri della seconda scolastica. Non mancano esempi



di letteratura controversistica, mentre per la letteratura sono rappresentati particolarmente gli ambiti spagnolo, tedesco, inglese e polacco: proprio il settore letterario evidenzia come quella Antoniana sia una biblioteca giovane (la maggior parte delle edizioni è datata *post* 1585). Di ambito giuridico sono il *Corpus iuris civilis* e strumenti di diritto canonico. Fittamente presenti lessici e grammatiche. Non mancano gli *Adagia* di Erasmo espurgati da Paolo Manuzio, segno di quella presenza che attesta un «classicismo ben temperato», secondo l'espressione di Amedeo Quondam, che è poi ancora più valida in relazione all'ampia gamma di autori classici presenti nella raccolta antoniana (il riferimento è anche al «riuso culturale» gesuitico, i cui principi pedagogici erano assai apprezzati dal cardinale, se egli invitava i padri di famiglia a mandare «i figliuoli loro alle scuole di questi buoni padri» (p. 31).

Grande attenzione è riservata alla selezione degli storici e dei filosofi, che conferma il fine di mettere gli *studia humanitatis* al servizio della Chiesa. Infine, questa biblioteca personale mostra anche uno spiccato interesse sia per la tradizione volgare italiana (per esempio con Pietro Bembo e Ludovico Dolce), sia per la trattatistica delle buone creanze, finalizzata «alla costruzione di una *societas christiana* rinnovata, capace di ridisegnare un nuovo galateo in grado di coniugare la grazia della forma classica con la sostanza del messaggio cristiano» (pp. 46-47).

Sono da segnalare le belle illustrazioni a colori e l'*Appendice* che contiene la trascrizione integrale dell'*Index librorum Card. Antoniani* (pp. 59-284, compresi gli *Addenda*) (ottimo strumento di approfondimento del materiale bibliografico), la *Tabella* di concordanze delle collocazioni (pp. 285-299). Concludono la ricerca quattro *Indici* (degli autori e delle opere, degli editori, dei luoghi di stampa, cronologico).

Valerio DEL NERO  
(Firenze)

Ludovico CASTELVETRO, *Filologia ed eresia. Scritti religiosi*, a cura di G. MONGINI, Morcelliana, Brescia 2011 (Storia, 44).

Nello sfaccettato panorama religioso del Cinquecento la posizione di Ludovico Castelvetro (1505-1571) emerge con un suo profilo netto, per quanto riservato e defilato. Protagonista nel quadro della letteratura italiana del periodo, occorre ricordare che il Castelvetro aveva avuto una formazione giuridica e, una volta tornato a Modena dopo un soggiorno senese, aveva fondato insieme ad altri l'Accademia dei Grillenzoni, in seguito sciolta perché si sospettava che alcuni membri nutrissero affinità ideali coi protestanti. Dal 1553 datano le difficoltà giudiziarie del letterato, a partire da una polemica con Annibal Caro che si sostanzia di accuse via via più gravi, fino alla condanna a morte in contumacia e alla perdita dei beni. Il Sant'Uffizio lo accusa di eresia e, in special modo, di aver volgarizzato un testo di Filippo